

La preistoria nonviolenta alla ricerca di un'evoluzione

di RODOLFO VENDITTI

La Corte Costituzionale ha riconosciuto la possibilità di una difesa non armata, allargando la visuale della pace

La nonviolenza rispetta il dovere costituzionale e morale della difesa della patria? Ci risponde Rodolfo Venditti, magistrato alla Corte di Appello di Torino e Docente di Diritto e Procedura penale militare nell'Università di Torino. Ricordiamo una sua pubblicazione: **Le ragioni dell'obiezione di coscienza** (Ed. Gruppo Abele, 1986).

Mia nonna difende la patria?

L'art. 52 della Costituzione stabilisce, nel primo comma, che la difesa del-

la patria è sacro dovere del cittadino, e, nel secondo comma, che il servizio mili-

«La paura atomica che opprime la nostra epoca può così spingere gli uomini ed arricchire il proprio patrimonio di conoscenze con questa scoperta molto semplice, cioè il riconoscere che la guerra è il mezzo più barbaro e meno efficace per risolvere le controversie» (Giovanni Paolo II, Giornata per la pace 1982).



tare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge.

Il «dovere di difesa» non è necessariamente legato all'obbligo del servizio militare. Tant'è vero che il dovere di difesa riguarda tutti i cittadini, comprese le donne, compresi i giovani non idonei al servizio militare o dispensati da esso, compresi gli uomini che hanno compiuto i 45 anni di età e che non sono più soggetti ad obblighi militari; mentre l'obbligo del servizio militare riguarda solo i cittadini maschi compresi in una certa fascia d'età (18-44 anni) e dichiarati abili al servizio militare.

Fin dal 1967, la Corte Costituzionale aveva affermato che il servizio militare ha una sua autonomia concettuale e istituzionale, rispetto al dovere di difesa (sentenza 24 aprile 1967, n° 53). L'anno scorso ha precisato che il dovere di difesa «trascende e supera il dovere del servizio militare» e che può essere adempiuto anche attraverso la prestazione di adeguati comportamenti di impegno sociale non armato (sentenza 24 maggio 1985, n° 164).

In altre parole: il servizio militare è strumentale all'adempimento del dovere di difesa, ma tale strumentalità non è esclusiva; si può adempiere il dovere di difesa anche attraverso un servizio diverso da quello militare, cioè non armato.

Si profilano così due diversi modi di adempiere il dovere di difesa: un modo armato, consistente nella prestazione del servizio militare, e uno non armato, che la Corte Costituzionale indica come «adeguato comportamento di impegno sociale non armato».

Nel quadro di questo discorso, si colloca il servizio civile dell'obietto di coscienza al servizio militare. Dal 1972 la legge italiana ha riconosciuto l'obiezione al servizio militare ed ha offerto all'obietto la possibilità di compiere un servizio civile, alternativo al servizio militare. Questo servizio civile si pone proprio in quello spazio della «difesa non armata» che la Corte Costituzionale ricava dalla ricordata interpretazione dell'art. 52 della Costituzione.

Tra i primi compiti di quel servizio civile, dovrebbe rientrare la preparazione alla difesa popolare nonviolenta. Ma, siccome in Italia siamo — in questa materia — alla preistoria, dovrebbe quanto meno rientrare la sensibilizzazione a questa tematica, la maturazione della

coscienza civile, la spinta ad una presa di coscienza di questi problemi.

La difesa alternativa abita già qui

Ma c'è un tipo di «difesa non armata» che le vicende italiane di questi ultimi anni hanno riportato in primo piano. Se «difesa della patria» è difesa della collettività nazionale e del territorio nazionale, non si può tacere che in questi anni la collettività e il territorio nazionali sono stati minacciati da pericoli gravissimi, nei cui confronti le difese sono state sovente precarie e disorganizzate: si pensi alle calamità naturali da cui il territorio nazionale è stato ripetutamente colpito; si pensi a certe piaghe sociali — come la tossicodipendenza — che hanno provocato migliaia di morti. La collettività nazionale va «difesa» da questi «aggressori», realissimi e micidiali, non solo attraverso il potenziamento delle strutture, ma anche attraverso l'organizzazione di un servizio civile agile, efficiente, preparato, specializzato.

Occorre utilizzare l'enorme potenziale di energie che i vari settori del volontariato, i giovani, gli obiettori in servizio civile, costituiscono. Occorre, in particolare, dare attuazione ad un servizio civile impegnato e funzionale da parte degli obiettori, ai quali si aprono campi vastissimi di impegno e di solidarietà a favore della collettività nazionale.

La legge ordinaria ha recepito questo orientamento quando ha consentito che i giovani di leva di paesi terremotati potessero prestare un servizio civile per la ricostruzione anziché il servizio militare: ha riconosciuto che l'impegno contro le calamità naturali è un servizio di difesa della collettività. Quando, fin dal 1966, ha ammesso che un giovane possa sostituire il servizio militare con due anni di volontariato in un Paese in via di sviluppo, ha riconosciuto che si può lavorare per la difesa della patria anche contribuendo alla crescita della pace internazionale e condividendo i problemi del Sud del mondo.

Si tratta ora di far in modo che l'opinione pubblica maturi in questa direzione, recependo la più moderna interpretazione dell'art. 52 della Costituzione: interpretazione che non disprezza affatto il servizio militare e chi lo presta, ma allarga la visuale ad un concetto più ampio di difesa.

Il dubbio se la migliore difesa è veramente l'attacco

di FALCO ACCAME

Partiamo dalla storia dei bombardieri atomici «Tornado», per capire qualcosa di più sulla filosofia della incostituzionale difesa militare italiana

A pochi chilometri dalla centrale nucleare di Caorso, vicino a Piacenza, si sta ristrutturando un vecchio aeroporto militare, per accogliere uno stormo di «tornado»: sono bombardieri che distribuiranno bombe atomiche. Partendo da questa scelta strategica, Falco Accame ci offre degli spunti stimolanti per capire alcuni meccanismi della nostra difesa militare: è stato Presidente della Commissione Difesa della Camera; formato all'Accademia Navale, specializzato in ricerca operativa, ha frequentato l'Istituto di Guerra marittima e la Scuola di Guerra navale negli Stati Uniti; è stato, tra l'altro, Capo del nucleo sperimentale di ricerca operativa «Interforze» ed ha comandato il CT «Indomito».

Al cittadino non far sapere...

Il Tornado nacque intorno all'anno 1965 come progetto di un aereo leggero europeo non militare, da costruirsi in collaborazione tra vari Paesi europei. Una prima notizia pubblica si ebbe da una relazione del gen. Marchesi, allora Capo di Stato Maggiore della Difesa, che, in un documento del '69, accennò al fatto che a Bruxelles c'era stata una riunione in cui si era discusso di questo aereo, cioè della possibilità di realizzare un piccolo aereo leggero con usi anche militari. Si determinò la necessità di una assegnazione di fondi nazionali per l'elaborazione di questo progetto. I fondi non furono chiesti al bilancio della Difesa, evidentemente per non allarmare l'opinione pubblica. I fondi furono richiesti al CIPE. In una relazione di 300 righe, solo 8 righe accennavano alla possibilità che questo piccolo aereo diventasse militare. E qui siamo nell'anno 1970. Qualche anno dopo, ricordo di essere stato a Pozzuoli all'Accademia dell'Aeronautica per la presentazione alla Commissione Difesa della Camera del «Multi Role Combat Aircraft». Questo aereo faceva tutto: l'avvista-

mento lontano, cioè la ricognizione; l'intercettazione, cioè il bloccaggio di aerei incursori avversari; il supporto tattico sul mare e sulla terra; le operazioni di «strike», cioè di controaviazione. Poco mancava che facesse anche il caffè.

Ricordo che avanzai qualche dubbio: con una Roll's Royce si può andare anche a comprare la frutta e la verdura al mercato, però è poco conveniente. Una schiacciasassi può servire anche per schiacciare le noci, però questo non è il suo impiego più opportuno. L'impiego del Tornado si delineava già abbastanza chiaramente: portare la bomba atomica oltre-cortina. Ma, alla Commissione Difesa, fu presentato come «Multiruolo». Il suo prezzo veniva dichiarato in 5 miliardi di lire, quando in Germania ne costava già 9 (oggi costa oltre 50 miliardi). Era stato, insomma, «liofilizzato» il prezzo e gonfiati gli scopi, in modo che il programma potesse essere approvato dal Parlamento. Oggi si ammette chiaramente che per i ruoli di supporto tattico e intercettazione occorrono altri tipi di aereo.

Questo è il primo aspetto fondamentale della questione: da una parte, è as-